

# Il quarantenne pilota si era imposto come padrino della nuova cosmonave

## AVEVA BATTUTO I PIÙ GIOVANI NELLE PROVE DI SELEZIONE



MOSCA — Una foto d'insieme della pattuglia dei cosmonauti sovietici (mancano solo Leonov e Bieleav). Komarov è il secondo da destra

L'intervista della moglie alla TASS subito dopo l'inizio dell'impresa — Il comunicato sulla sciagura firmato dalle più alte autorità politiche e scientifiche dell'Unione Sovietica — La gigantesca cosmonave «Soyuz» doveva atterrare fra la sedicesima e la diciottesima orbita

(dalla prima pagina)

pilota aveva eseguito gli esperimenti previsti dal programma. La tragedia deve essere accaduta poco dopo quest'ultimo contatto tra la Soyuz 1 e la base a Terra, quando — 24 ore dopo il lancio — è partito l'ordine del rientro e Komarov ha eseguito le operazioni necessarie per uscire dall'orbita, rallentare e predisporre all'atterraggio.

Tutto all'inizio è andato bene, poi — nell'ultima e decisiva fase — un improvviso groviglio di funi attorno al paracadute ha impedito alla nave di rallentare. La Soyuz 1 è piombata così al suolo da 7.000 metri. Certo — lo sappiamo — l'incidente e la tragedia sono compagni di viaggio sulla terra e non solo nel cielo. E nessuno si è lasciato trarre in inganno, certamente, dalla relativa facilità con cui, almeno apparentemente, l'uomo è riuscito fin qui senza danni a compiere giganteschi balzi nel cosmo (di altra natura, anche se altrettanto tragico, è sicuramente l'incidente mortale occorso recentemente ai tre piloti americani, caduti — come è noto — durante una prova di volo simulato).

Nel cielo — lo sappiamo — anche l'errore insignificante, anche l'incidente più piccolo — una vite che si allenta, un'antenna radio che si blocca, un groviglio di funi, per non parlare dell'incontro, sempre possibile, con una meteorite, dei pericoli rappresentati dalla radioattività, dalla possibilità che l'uomo, infine, ceda anche solo per un attimo — può diventare tragedia. Ma tuttavia è impossibile accettare senza reagire, almeno con i sentimenti, a un discorso così concretamente logico. Accettare senza esitare, cioè, almeno per qualche istante, il discorso della ragione che insegna che la storia della scienza è la storia di lotte e di tragedie. Ma adesso non possiamo non pensare a Komarov che guidava ancora questa mattina la sua nave.

Che cosa è accaduto? Il comunicato dice con chiarezza quale è stata la causa determinante dell'incidente, anche se non può ancora, naturalmente, fornire le risposte a tutti gli interrogativi che sorgono. Che cosa non ha funzionato esattamente nell'impianto del paracadute? Perché Komarov non è riuscito a liberarsi in tempo dalla nave cadendo fuori e scendendo con suo paracadute? Ad alcune di queste domande non sarà forse possibile avere una risposta neppure in futuro, giacché il pilota è stato l'unico testimone dei momenti decisivi dell'incidente. I tecnici sostengono che l'unico errore da Terra al pilota di rientrare poco dopo le 5 di questa mattina non celebrerebbe nessun mistero: la traiettoria impressa al Soyuz 1 — si dice — era tale per cui l'atterraggio era possibile soltanto nel corso della 16ª, della 17ª e della 18ª orbita. Ultimata la sua missione Komarov, avrebbe dunque dovuto scendere nel corso di una di queste tre orbite. D'altro canto, a Mosca, non sono state mai confermate le voci circolanti in questi giorni secondo le quali una Soyuz 2 (avente a bordo, si era anche detto, Valeri Bykovskij e lo scienziato Konstantin Feoktistov) avrebbe dovuto alzarsi per intercettare la nave di Komarov. La missione di quest'ultimo era quella, semplicemente, di collaudare una nuova nave, munita di nuovi strumenti di direzione. Non c'era dunque da attendersi nessuna conclusione spettacolare della missione.

Ma ora — di fronte alla tragedia — anche le voci tracciano e in primo piano balza la figura di Komarov, collaudatore di astronauti che pur di volare nel cosmo ha gareggiato — lui, quarantenne — coi più giovani cosmonauti nelle sue ultime sedute di allenamento, è riuscito persino a vincere, come abbiamo detto ieri, con la forza di volontà e di pazienza, un di fatto cardiaco per il quale i medici volevano vietargli la via



MOSCA — Komarov (al centro), Yegorov e Feoktistov durante il trionfo al termine della loro eccezionale impresa a bordo della Voskud 1

delle stelle. Bruno di capelli, il viso forte e impegnato, Komarov era anche fisicamente l'immagine della tenacia. Figlio di un operaio moscovita (era nato infatti nella capitale il 16 marzo 1927), a quindici anni frequentava già una scuola speciale dell'aviazione e da allora la sua fu la vita di un pilota. Nel 1949 lo troviamo a Bateisk, sul mar Nero, dove c'è la scuola dei caccia supersonici e dove lo ricordano ancora: attento, abilissimo e mai spericolato. Guidare un aereo non era più sufficiente per Komarov; così cominciò ad appassionarsi anche alla macchina, ai motori. Nel 1954 entrò all'accademia Iukovskij, da dove uscì ingegnere aeronautico. Proprio in quegli anni, in un punto ancora ignoto del paese, era stata aperta intanto una scuola nuova, riservata ai migliori, la scuola di Gagarin e Bieleav, di Titov e della Terra. Komarov divenne così — dopo avere fatto per un anno il pilota collaudatore di nuovi tipi di aerei — un allievo cosmonauta. Nel 1961 divenne un nome famoso. Con Feoktistov e Yegorov, guidò infatti la Voskud 1 che volò per 23 ore e 17 minuti alla Terra. Fu un volo che passò alla storia non solo come «la troika dello spazio», ma anche perché presentò tre figure di cosmonauti di nuovo tipo che compirono i loro viaggi vestiti di un semplice tuta sportiva, inaugurarono quella che venne detta una nuova moda cosmica. Oggi sappiamo che anche stavolta Ko-

marov ha voluto essere fedele all'atmosfera di quella sua prima missione, al suo personaggio di eroe sportivo, non da romanzo di fantascienza.

— E' tranquillo, Valentina Jakovlenka?

— Tutte le mogli dei piloti trepidano sempre quando i mariti sono in volo...

— Quando ha saputo dell'impresa incompiuta?

— Quando Volodja parte non dice mai dove e perché. Anche questa volta ha fatto così. E' partito, semplicemente. Ma io sentivo che qualcosa era nell'aria. Solo alle quattro di mattina, ieri 23 aprile, ho saputo esattamente di che si trattava, quando mi ha telefonato Popovic.

— Ha sentito la voce di Vladimir dal cosmo?

— Sì. Era tranquillo come se stesse parlando a casa con noi. Spero che tutto vada bene... Che mio marito faccia tutto quello che deve fare lassù e torni poi a terra. Io l'aspetto con ansia.

Ma Komarov non tornerà. Il cosmo ha preteso la sua prima vittima. Altri, nel suo nome, continueranno a percorrere la via verso le stelle.

Quest'oggi il segretario generale del PCUS, Breznev, ha fatto pervenire un telegramma personale di condoglianze alla vedova e ai figli di Komarov. Intanto, viene annunciato dal comitato per le esequie che la salma del valoroso cosmonauta sarà esposta, a partire da domani, dalle 12 alle 20, alla casa dell'esercito russo, per ricevere l'estremo saluto dei suoi concittadini moscoviti.

marov ha voluto essere fedele all'atmosfera di quella sua prima missione, al suo personaggio di eroe sportivo, non da romanzo di fantascienza.

## L'annuncio del Partito e del governo sovietico

Il PCUS e il governo sovietico hanno dato l'annuncio della tragica conclusione dell'ultima eroica impresa spaziale del compagno Komarov con il seguente comunicato:

Il 24 aprile, mentre si portava a termine il volo di collaudo della nave spaziale «Soyuz 1», è tragicamente partito il cosmonauta V. M. Komarov, uno tra i primi conquistatori dello spazio, eroe dell'Unione Sovietica. Komarov era nato il 16 marzo 1927 a Mosca da una famiglia operaia. Ancora ragazzo aveva espresso il desiderio di diventare pilota di caccia. Terminata la scuola media speciale delle forze aeree, Komarov continuò gli studi nella scuola militare di aviazione di Bateisk. Nel 1949, dopo aver terminato con successo gli studi, iniziò il servizio nelle forze aeree come pilota di caccia, rivelandosi un esperto e valoroso aviatore. Dal 1954 al 1959 frequentò l'Accademia militare di ingegneria aerea. Divenuto un esperto pilota-ingegnere, venne mandato a collaudare i nuovi modelli della tecnica dell'aviazione, dove poté ben presto manifestare alte qualità di ottimo organizzatore e ingegnere. Ma il suo talento si manifestò a pieno quando entrò a far parte, nel 1960, del gruppo dei cosmonauti. Komarov, alle doti di un moderno senso di responsabilità, si dedicò, con la massima serietà, all'addestramento scrupoloso al programma di preparazione al volo cosmico, le prove coi paracadute

e tutti gli esercizi speciali. Nel 1964 il PCUS e il governo sovietico, considerando le alte qualità di Komarov come aviatore, ingegnere e cosmonauta, gli hanno affidato il compito di dirigere l'equipaggio della nave cosmica «Voskud 1», che aveva come progetto lo studio scientifico del cosmo, compito che fu portato a termine con onore.

Komarov era un uomo che continuamente perfezionava le proprie cognizioni scientifiche e politiche. Fu membro del Komsomol e nel 1952 diventò membro del PCUS. Svolse sempre un grande lavoro sociale e politico e molte volte venne eletto negli organismi direttivi del partito e del Komsomol. Fu un appassionato propagandista delle conquiste tecniche e scientifiche del popolo sovietico, sia in patria, che all'estero. Fu un comunista attivo, un uomo modesto, un compagno sensibile, un ottimo padre di famiglia, un uomo di principio, disciplinato, così come deve essere un comunista. Per i suoi grandi meriti nella conquista del cosmo, Komarov era stato insignito dell'alta onorificenza di Eroe dell'Unione Sovietica, nonché della Stella d'oro, dell'Ordine di Lenin e di molte altre decorazioni. Il ricordo di un figlio fedele della patria, di un ottimo comunista, di un valoroso conquistatore del cosmo, di un compagno d'armi, di un amico, rimarrà sempre nei nostri cuori. Il suo nome sarà sempre un esempio di eroismo, di coraggio e di valore e spronerà a nuove gesta eroiche in onore della nostra grande patria socialista.

## L'autobiografia scritta alla vigilia dell'ultimo volo

# «Avevo un solo sogno: diventare collaudatore»

I ricordi della scuola elementare e dei primi anni di guerra - Ai corsi speciali d'aviazione - Il primo incontro con i supersonici - Valja, la compagna della sua vita - L'attesa di un nuovo lancio dopo il battesimo del cosmo

Questa autobiografia di Vladimir Komarov, scritta alla vigilia della partenza per il suo ultimo, tragico volo spaziale, è stata diffusa dall'agenzia sovietica di notizie Novosti.

Sono nato a Mosca il 16 marzo 1927. Secondo quanto mi ha raccontato poi mio padre, di professione aggiustatore meccanico, era un giorno di sole e nella nostra via, la terza Mejskanskaja, si rincorrevano i rivoli d'acqua dal dispetto.

La nostra casa era piena di ragazzi coi quali io sono cresciuto e sono andato a scuola. Tutti poi hanno trovato il loro posto nella vita, ma non tutti vivono ancora. Igor Galkin, tornato dal fronte, terminò l'istituto ed era ingegnere, suo fratello Kostja, invece, è un pilota di guerra. Di sera si leopano in volo gli aerostati e di notte si continuava a fare la guardia sui tetti. Ma ormai gli aerei nazisti non si avvicinavano più alla capitale, il nostro esercito si muoveva verso ovest e ci cogliendo una vittoria dopo l'altra. Ogni nuova città liberata era saldata dai colpi a salve sparati dai cannoni di Mosca. Tutti avevano il morale più alto.

Nella nostra scuola speciale si avvicinava il periodo conclusivo e noi ci preoccupavamo: ci avrebbero accettato alla scuola esista? Sapevamo bene quanto era severa la commissione per la selezione dei piloti. Io avevo a quell'epoca un unico sogno: impadronirmi della professione di pilota e poi fare l'Accademia, migliorare le mie cognizioni tecniche, impratichirmi e diventare pilota collaudatore. Ormai avevo capito che non avrei più fatto a tempo a prendere parte ai combattimenti contro i nazisti. Ogni cosa lasciava capire che la vittoria era vicina. Sono convinto che i milioni di cittadini della mia generazione e delle generazioni di licenziati, fra i quali anch'io, furono destinati a un

reggimento. La continuammo a volare, ma gli aerei erano cambiati: si trattava ormai di velivoli a reazione. Il comandante della mia squadriglia era il maggiore Tikhonov. Noi lo chiamavamo il padre, e non perché era più anziano di noi, ma perché era consuetudine fra i piloti chiamare così colui che in cielo e in terra è da esempio agli altri. Quando ormai mi ero sufficientemente impadronito del mio mestiere e mi resi conto che i più anziani ci trattavano da pari a pari, cominciai di nuovo a pensare di entrare all'Accademia. Feci domanda in questo senso ed ottenni il permesso. In breve diedi gli esami e fui ammesso al primo anno.

Conobbi la mia futura moglie, Valja, per puro caso. Divenni il suo compagno delle passeggiate serali, delle lezioni in biblioteca, in una parola passavamo insieme tutto il tempo libero. Mi accorsi che anche essa si aspettava, che anche essa si preoccupava se qualche giorno mi tratteneva lontano da lei... Nel 1951 abbiamo avuto

Non avevo ancora terminato i corsi, quando mio padre ed io fummo colpiti da una disgrazia: morì mia madre, la persona a noi più vicina e cara. Negli anni della guerra, vissuti lontano da mio padre, lo protai in maniera particolarmente sensibile questo rapporto di intima amicizia con mia madre. Era con lei che dividevo sempre i miei piani ed i miei pensieri, con lei che mi consigliavo. La sua esperienza mi aiutò moltissimo ed io non ricordo una sola volta che non abbia dato retta a ciò che mi diceva. Come aereo sognato di terminare i corsi, diventare ufficiale ed aiutare mia madre! Purtroppo essa non ha vissuto sino a quel giorno.

Al termine dei corsi alcuni di noi furono destinati a un

erao eccellenti: tutti «ottimo» e soltanto un «buono». Mi accettarono con delle condizioni e appena finiti tutti i miei esami e fui osservato dalla commissione medica, fui accettato definitivamente nella scuola speciale. Ero appena entrato, quando ci annunciarono che la scuola veniva evacuata in Siberia.

Ci sistemammo nella nuova scuola, mentre in Siberia si facevano sentire i primi freddi. Lo studio non era la nostra unica occupazione e spesso andavamo nel bosco a raccogliere legna per la scuola, aiutavamo gli abitanti della città e i lavoratori delle imprese industriali a rifornirsi di combustibili. Tornammo a Mosca all'inizio del 1944. La scuola era in uno stato pietoso, bisognava rimettere a posto l'edificio, trovare l'attrezzatura per le aule e dare il colore ai banchi. A Mosca si respirava ancora il clima della guerra. Di sera si leopano in volo gli aerostati e di notte si continuava a fare la guardia sui tetti. Ma ormai gli aerei nazisti non si avvicinavano più alla capitale, il nostro esercito si muoveva verso ovest e ci cogliendo una vittoria dopo l'altra. Ogni nuova città liberata era saldata dai colpi a salve sparati dai cannoni di Mosca. Tutti avevano il morale più alto.

Nella nostra scuola speciale si avvicinava il periodo conclusivo e noi ci preoccupavamo: ci avrebbero accettato alla scuola esista? Sapevamo bene quanto era severa la commissione per la selezione dei piloti. Io avevo a quell'epoca un unico sogno: impadronirmi della professione di pilota e poi fare l'Accademia, migliorare le mie cognizioni tecniche, impratichirmi e diventare pilota collaudatore. Ormai avevo capito che non avrei più fatto a tempo a prendere parte ai combattimenti contro i nazisti. Ogni cosa lasciava capire che la vittoria era vicina. Sono convinto che i milioni di cittadini della mia generazione e delle generazioni di licenziati, fra i quali anch'io, furono destinati a un

reggimento. La continuammo a volare, ma gli aerei erano cambiati: si trattava ormai di velivoli a reazione. Il comandante della mia squadriglia era il maggiore Tikhonov. Noi lo chiamavamo il padre, e non perché era più anziano di noi, ma perché era consuetudine fra i piloti chiamare così colui che in cielo e in terra è da esempio agli altri. Quando ormai mi ero sufficientemente impadronito del mio mestiere e mi resi conto che i più anziani ci trattavano da pari a pari, cominciai di nuovo a pensare di entrare all'Accademia. Feci domanda in questo senso ed ottenni il permesso. In breve diedi gli esami e fui ammesso al primo anno.

Conobbi la mia futura moglie, Valja, per puro caso. Divenni il suo compagno delle passeggiate serali, delle lezioni in biblioteca, in una parola passavamo insieme tutto il tempo libero. Mi accorsi che anche essa si aspettava, che anche essa si preoccupava se qualche giorno mi tratteneva lontano da lei... Nel 1951 abbiamo avuto

## Vivo cordoglio in Italia e nel mondo

### Messaggi di Saragat, Paolo VI, Johnson

La tragica morte del cosmonauta sovietico Vladimir Komarov ha suscitato profonda costernazione in Italia e nel mondo.

Il Presidente della Repubblica, Saragat, ha fatto pervenire al Presidente del Soviet Supremo dell'URSS, Nikolaj Podgornij, un telegramma nel quale, a nome del popolo italiano e personale, si esprime «il più sincero cordoglio per l'eventuale morte del cosmonauta Vladimir Komarov».

Cordoglio è stato espresso anche da Paolo VI, dal presidente del Consiglio Moro, e dal ministro degli Esteri, Fanfani.

Negli Stati Uniti, dove è ancora vivo il ricordo del disastro di Cape Kennedy, nel quale trovarono la morte Grissom, White, e Chaffee, l'amministratore della NASA, James Webb, ha accompagnato le proprie espressioni di cordoglio con un invito ad una collaborazione spaziale americana-sovietica.

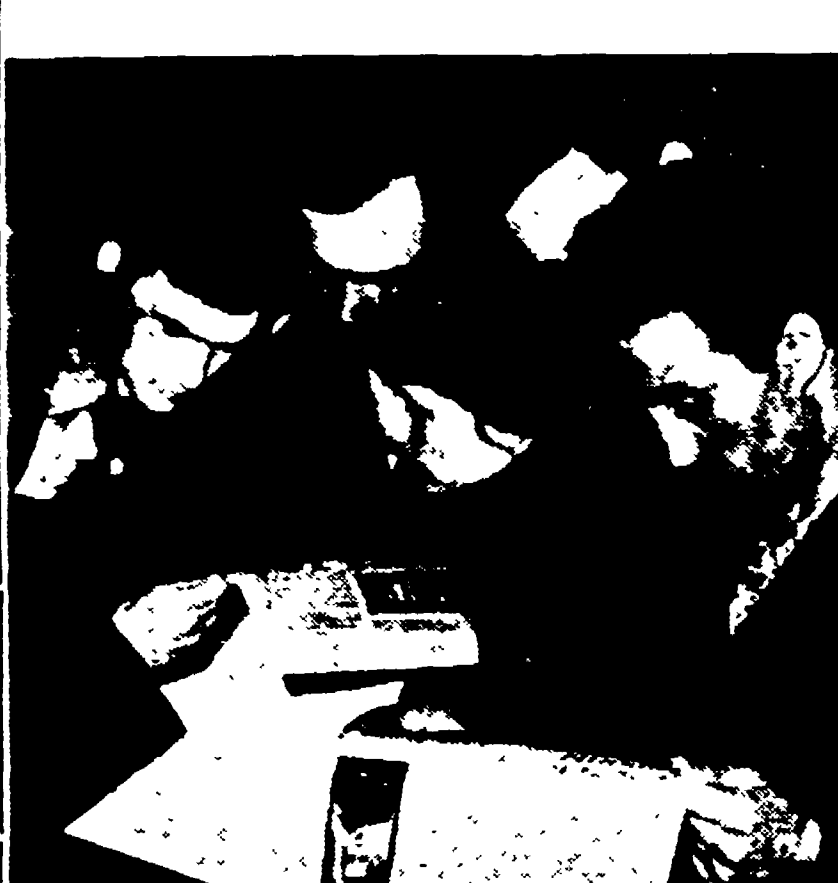
«dovrebbe convincere i pochi scettici che rimangono, che questo tipo di disastri non sono frequenti». Con ciò egli ha detto di non aver mai dato credito alle voci secondo le quali i sovietici avrebbero tacuto altri disastri spaziali.

Come negli Stati Uniti, la notizia della morte di Vladimir Komarov ha suscitato enorme impressione in altre parti del mondo. A Londra Kenneth Gatliff, vicepresidente della «British Interplanetary Society» e uno dei più noti esperti spaziali britannici, oltre ad esprimere il proprio cordoglio, ha affermato che «molto probabilmente la morte di Komarov non fermerà il programma spaziale sovietico» se è vero che la tragedia sembra essere stata provocata da un guasto di secondaria importanza al sistema di recupero della nave spaziale.

Profondo cordoglio per la morte del cosmonauta sovietico ha espresso il personale del famoso osservatorio inglese di Jodrell Bank. «Noi — ha detto un portavoce — siamo profondamente colpiti dalla notizia della tragedia del cosmonauta sovietico e ci auguriamo di esprimere la nostra solidarietà».

Le condoglianze del governo inglese a quello sovietico, alla famiglia del cosmonauta scomparso e ai suoi colleghi sono state trasmesse da un telegramma del ministro degli Esteri Brown. Grande impressione ha suscitato la morte di Komarov nella Repubblica federale tedesca, dove i giornali della sera l'hanno annunciata con grandi titoli. Le condoglianze sono state formulate da un portavoce del governo che ha detto: «Il governo della Repubblica federale tedesca pianifica la morte del cosmonauta che ha dato la sua vita al servizio della scienza».

Telegrammi di cordoglio giungono al governo sovietico da ogni parte del mondo da governi, associazioni, enti, personalità della scienza e della cultura e queste semplici.



MOSCA — I giornali sovietici sono usciti in edizione straordinaria annunciando la morte di Komarov. Per alcune ore la vita di tutte le città sovietiche è rimasta paralizzato.